

I veneti di oggi

L'intervista del lunedì



IL PERSONAGGIO

di **FRANCESCO
CASSANDRO**

CHIARA BORTOLAS

«Montagna ferita: è l'occasione di avviare una "cura" diversa»

Studi classici, laurea in biologia molecolare, una passione sconfinata per la ricerca. Che altro poteva sognare Chiara, se non una vita in laboratorio, tra provette e microscopi? Così, quando l'Istituto Zooprofilattico delle Venezie di Padova le offrì una collaborazione, non esitò un attimo. E colse come un segno del destino la borsa di studio vinta qualche anno dopo all'analogo istituto di Belluno.

Ma ai cromosomi non si sfugge, e quelli della giovane biologa occultavano l'impronta lasciata dal nonno in un campo arato. «Sono sempre stata una contadina», confessò un giorno a Gabriele, stupita e felice che il suo futuro compagno condividesse lo stesso stupore per un seme che buca una zolla. E cambiò vita.

Oggi il "laboratorio" di Chiara è un orto, un cortile, una stalla; un "mondo" aperto tutti i giorni

dell'anno, festività comprese, tarato con l'unico tempo che la terra conosce: le stagioni.

Di suo, poi, di stagioni Chiara ne aggiunse una quinta, interamente dedicata a dare voce e rappresentanza a tutte le donne imprenditrici della Coldiretti, in un crescendo che l'ha portata dalla presidenza di Belluno a quella del Veneto, e da pochi mesi alla vice presidenza nazionale.

Un traguardo importante per Chiara ma anche per la realtà montana e agricola della provincia di Belluno e per le 24mila agricoltrici del Veneto che lei rappresenta appunto da meno di un anno come responsabile regionale.

Una carriera folgorante vissuta in pochi mesi, Chiara Bortolas.

Per la verità è un impegno nato per caso, partecipando a qualche iniziativa della Coldiretti Donne.

Cosa rappresentano le donne in agricoltura?

Un'energia positiva. Molte scelgono di tornare nell'azienda di famiglia dopo esperienze lavorative in altri settori; altre creando una propria azienda. Sono donne energiche e innovative, spesso impegnate nel

sociale.

Cosa le unisce?

Il rispetto per il territorio, la cura del paesaggio, la fantasia e la creatività nel proporre prodotti nuovi, innovativi.

Ad esempio?

C'è chi coltiva erbe aromatiche, piante officinali, e con queste inventano terapeutici, tisane, succhi... Oppure cosmetici, come le creme a base di bava di lumaca o di patata americana, che è un prodotto tipico e in parte dimenticato delle zone tra Padova e Rovigo.

C'è grande creatività, insomma.

Sì. Devo dire che le donne in questo non coltivano una pianta, non inventano un

prodotto con un solo scopo, ma cercano di dare un significato a 360 gradi a tutto quello che toccano con le mani.

La montagna cosa aggiunge a questo impegno?

In montagna c'è un'agricoltura più differenziata, legata al frazionamento del territorio, e questo porta a curare delle attività più di nicchia. Ci sono, ad esempio, delle ragazze che sono tornate a fare la pastora; altre hanno scelto di occuparsi del recupero di razze autoctone, anche di pecore e di bovini in via di estinzione.

Anche in malga?

Anche. Ci sono delle ragazze che nel periodo estivo salgono in malga, anche con bambini piccoli, nonostante sia un lavoro che assorbe molto, sia in termini di tempo che di fatica.

Ha avuto modo di incontrarle?

Certamente. E tutte mostrano una grande serenità, e trasmettono una grande gioia per quello che

stanno facendo.

Cosa le chiedono?

Innanzitutto, che sia riconosciuto il valore del loro lavoro.

Poi?

Un welfare, dei servizi uguali alle lavoratrici delle altre categorie: nella gestione dei figli, nell'accesso al credito per iniziare o per sostenere le aziende in determinati momenti, quando l'annata

non è buona.

Meno parole e più fatti, insomma.

Sì. Perché si parla sempre di cercare di mantenere la gente in montagna, che la montagna non deve essere abbandonata, ma quando non ci sono i servizi, non c'è la farmacia, manca il supermercato, diventa difficile fare una scelta di vita. Se poi ci sono dei bambini...

Cosa succede?

Diventa proibitivo. Non solo perché manca il pediatra, ma anche se la scuola si trova a tanti chilometri di distanza. Perché qui da noi le strade sono impegnative e le distanze sono un problema.

Non bastasse, dal 29 ottobre scorso c'è anche una montagna ferita, mutilata.

Quello che è avvenuto in quei giorni è molto doloroso ma devo dire che i gravissimi danni provocati dal maltempo hanno anche risvegliato nei veneti un animo e un pensiero verde,

ecologico, che forse pochi si aspettavano, e che ha innescato una grande gara di solidarietà.

Da subito il governatore Zaia ha chiesto di trasformare questa tragedia in un'opportunità. Sta avvenendo?

Sì. Credo che questa tragedia possa rappresentare un'occasione per ripensare ad un tipo di agricoltura diversa per la montagna veneta.

Concretamente?

In certe aree, dove c'era bosco, si potrebbero prevedere dei pascoli, per darli poi a quegli agricoltori che ne chiedono l'utilizzo. E magari tenere i boschi più lontani dalle case e dalle strade, in modo da evitare futuri disagi.

Altrimenti?

Se prevale una ricostruzione "fotocopia", non andremo molto lontano. Nei giorni scorsi alla Coldiretti si ricordava che gli stessi boschi erano stati distrutti cento anni, durante la Grande Guerra, e poi ricostituiti con le essenze a disposizione in quel momento, senza pensare a cambiamenti climatici così forti e repentini.

Adesso lo sappiamo.

Appunto. E quindi potremo scegliere con più cura come fare e cosa ripiantare.

Nel frattempo a terra ci sono milioni di metri cubi di alberi abbattuti.

Dobbiamo fare in modo che

tutto questo legno diventi sia una risorsa per tutta la Regione. Una parte, ad esempio, può essere per delle opere pubbliche, utili alle nostre comunità.

A cosa pensa?

Si può costruire, ad esempio, dei parchi per i bambini.

Veniamo a lei, Chiara. Com'è finita una biologa molecolare a coltivare la terra?

Dopo anni di precariato, decisi che dovevo in qualche modo cambiare vita.

Non è andata per il sottile.

Mentre macinavo dentro questi propositi di cambiamento ho conosciuto il mio attuale compagno, un perito agrario, che aveva la passione per la coltivazione della terra. E nel 2009 abbiamo iniziato insieme questa attività.

Dieci anni dopo può abbozzare un primo bilancio?

Diciamo innanzitutto che non abbiamo grandi appezzamenti di terreno, e molti lavori sono manuali, richiedono grande forza fisica. Però anche nei giorni più faticosi, sento che questa esperienza mi completa. Poi c'è il contatto con la gente.

In che senso?

Sin dall'inizio vendiamo direttamente i nostri prodotti, e c'è la soddisfazione di vedere che il nostro lavoro è apprezzato. In queste settimane, ovviamente, siamo fermi. Fuori c'è la neve e le nostre serre, per scelta, non sono

riscaldate. Riprenderemo a marzo, per fermarci a novembre- dicembre.

Che altro le dà questo mestiere?

Tante altre cose. Anche in termini di conoscenze, di condivisione con le altre persone. Nel nostro mestiere non esistono invidie, perché condividiamo la stessa fatica, la stessa passione, gli stessi sacrifici di un impegno che non conosce feste e vacanze. Non ultima, la stessa incertezza economica, perché ci sono stagioni favorevoli e altre difficili. Però...

Però?

Senti che questa è la tua vita, che non potresti fare nient'altro. Una passione che mi fa contare i giorni in attesa della primavera, per poter arare, seminare, coltivare le mie piante. E mi appaga, mi rende felice vedere la terra che dà i suoi frutti.

Che altro le offre questo scorcio di montagna bellunese?

La serenità. Il solo fatto di alzarmi il mattino, di ammirare la mia terra, di poter decidere come sarà la mia giornata, quali ritmi darle, quali scelte compiere. E andare nei campi, dove c'è silenzio, e avere tanto tempo per riflettere.

E quando si fa sera?

Ecco un'altra opportunità che ti offre questo mestiere: quando il sole tramonta e si fa buio, il lavoro si ferma, e puoi dedicarti a te stessa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



“ Dove c’era bosco, prevedere anche pascoli da affidare a chi vuole E alberi più lontani da case e strade



“ I gravissimi danni provocati dal maltempo hanno risvegliato nei veneti animo e pensiero “verde”



“ Una parte del legno caduto, ad esempio, può essere usato per opere pubbliche utili alle comunità



Chiara Bortolas ha 39 anni ed è nata a Feltre. Ha studiato Biologia molecolare, ma ora fa l'imprenditrice

A trent'anni è tornata alla sua Feltre

Imprenditrici Coldiretti È vicepresidente italiana

Chiara Bortolas è nata a Feltre il 24 marzo 1980.

Nel 2005 si è laureata in Biologia Molecolare all'Università degli studi di Padova.

Ha lavorato come borsista all'Iszve-Istituto Zooprofilattico delle Tre Venezie dal 2007 al 2013 finché il richiamo della campagna, dell'aria aperta, della freschezza dei prodotti l'ha riportata nella terra natia: Feltre e il bellunese.

È lì, insieme al compagno Gabriele, che coltiva una trentina di ettari tra ortaggi e

seminativi e alleva una cinquantina di ovini.

Presidente del mercato di Campagna Amica di Belluno, attualmente è responsabile regionale e vice presidente nazionale di Donne Impresa.

Dal 2017 è membro del Cda di Longarone Fiere Dolomiti, con un impegno al rilancio del territorio e al coinvolgimento delle diverse associazioni di categoria.

Come detto lo scorso ottobre è stata eletta vice presidente nazionale delle imprenditrici di Coldiretti. Con lei la sua pari della Calabria per il Sud d'Italia, l'olivicoltrice Rita Licastro.